

Taccuino di Gulliver

Cerchiamo l'uomo

Emanuela Zuccalà

Lo scorso sabato, noi del Laboratorio Teatrale Gulliver ci siamo incontrati e confrontati con due operatori culturali brasiliensi, Marcello e Luis Carlos, invitati in Italia dall'Associazione di solidarietà Mani Tese: è stato un vero e proprio scambio di esperienze e di vedute sugli obiettivi che abbiamo scoperto accomunarcisi, nonostante la consistente differenza tra la nostra realtà sociale e culturale e quella del Nord-Est del Brasile, dove loro operano.

Essi si occupano di formazione, offrono cioè consulenza ed assistenza permanente ai veri e propri operatori culturali, i quali poi inizieranno al teatro, alla danza, al disegno o ad altre diverse forme di espressione, gruppi composti da ragazzi di strada e gente povera in genere; per fare questo, gli operatori hanno bisogno di una preparazione pedagogica che insegni loro il metodo di trattare con l'utenza da un punto di vista umano.

La loro struttura si chiama Centro di Animazione Popolare, e si propone come scopo specifico l'educazione, che essi dichiarano avere una dimensione eminentemente sociale e politica: questo intervento su gruppi popolari non è fine a se stesso, non è certo l'offerta di un semplice svago gratuito, ma è teso a rieducare le persone - lavoro che né lo stato né la società si preoccupano di svolgere, a dar loro una dimensione più umana per conoscersi ed esprimersi, e soprattutto una più salda consapevolezza di se stessi e delle proprie potenzialità, come singoli e come membri di una società.

Ci hanno parlato della loro realtà, così contraddittoria e difficile non tanto sotto il profilo della povertà (la quale spesso, accanto agli ineguagliabili aspetti di rabbia e violenza, permette comunque di conservare vivi alcuni valori umani che si vedono invece soffocati dalla classe media), quanto piuttosto per quelle differenze razziali, culturali e religio-

se che in Brasile sono marcatissime, e che devono quindi essere conosciute a fondo da chi opera in qualità di educatore, e soprattutto rispettare pur nel tentativo di fare aggregazione tra i diversi.

La loro convinzione di fondo, principio ispiratore del loro metodo di educazione, così come di quello dello stesso Gulliver e in particolare del nostro laboratorio Teatrale, è questa: l'uomo è un'unità integrale e va trattato e formato come tale; un educatore non deve tralasciarne alcun aspetto, ma parlare al suo sentimento come alla sua ragione, ai suoi impulsi come ai suoi desideri, al suo corpo come al suo spirito.

E' questa la base del programma per un'educazione integrale, che proponga concretamente una concezione della vita, dei rapporti, dell'umanità stessa, diversa dalle acquisizioni tradizionali impragnate di razionalismo individualistico per il quale l'educazione si riduce ad una trasmissione di contenuti, senza interesse per la forma con cui essi vengono comunicati.

Il Centro di Animazione Popolare, così come il Gulliver, pone invece in rilievo proprio questa forma, cioè il metodo di ogni comunicazione fra uomini: i linguaggi ed i contenuti possono essere molteplici (teatro, musica, espressione corporea), ma lo scopo del percorso non è l'aspetto insegnamento di una tecnica o di un contenuto, è il conferimento di una metodologia che operi, attraverso questi linguaggi, la scoperta di noi stessi e, di conseguenza, del dialogo con gli altri; le varie forme espressive sono un mezzo affinché l'utente riesca ad impossessarsi della propria storia, per poi manifestarla in questi ambiti, piuttosto che con il linguaggio delle parole, veicolo privilegiato della razionalità.

Non che si voglia reprimere quest'ultima perché malvagia; è però evidente che ad essa si rivolgono costantemente le regole della vita di tutti i giorni, ed è soprattutto la ragione che tutti esercitiamo e potenziiamo proprio per una questione di sopravvivenza all'interno di un certo tipo di mondo, il quale invece non lascia

spazi naturali per le nostre componenti irrazionali, anzi spesso cerca di comprimerle entro schemi logici.

Eppure esiste in noi anche il cieco sentimento, è forte ed ha bisogno di luoghi per esprimersi ma soprattutto per essere indagato e vissuto in tutte le sue affascinanti sfaccettature.

Dal confronto con Marcello e Luis Carlos è emerso che per noi, eredi di una tradizione razionalistica e membri di una società che si muove verso la soppressione di quegli elementi umani inutili ai fini pratici e materiali, è più impegnativo tentare questo processo di recupero dell'integralità dell'Uomo.

Al Laboratorio Teatrale sperimentiamo quotidianamente queste difficoltà: notiamo che troppo spesso la libera creatività del singolo fatica a confrontarsi con quella degli altri perché trattenuata da blocchi personali o istintive barriere difensive; vediamo ad esempio l'imbarazzo che si prova ad esprimersi con il corpo, anch'esso contratto entro schemi razionali a volte di matrice religiosa.

E' questa la differenza fondamentale tra il nostro lavoro e quello degli operatori brasiliensi, che lavorano entro schemi culturali più aperti alla libera espressività.

Basti pensare alla differenza tra i nostri stili di danza, tutti incentrati sulla tecnica razionale, e i balli latino-americani, carichi di sensualità e di genuina espressione.

Abbiamo comunque tratto forza dall'aver sentito che ovunque, in qualsiasi tipo di realtà sociale, politica e culturale, l'Uomo cerca le stesse cose, perché ha semplicemente sete di umanità.

Il nostro ambizioso obiettivo è poter fornire spazi e persone che educhino questa umanità dell'Uomo a conoscersi e a farsi conoscere, perché "il compito principale della vita di un uomo è di dare alla luce se stesso" (Eric Fromm).



la Selta

ANNO 5
NUMERO 172
26 MAGGIO '94
LIRE 1300